

VALUTATION, SVALUTATION, CHE SCONTRATION!

Il Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione è stato istituito con il Decreto Legislativo 19 novembre 2004, n. 286, che contemporaneamente ha riordinato l'Invalsi (Istituto nazionale di valutazione). Lo scopo di questi organismi è di coordinare la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia del sistema educativo, particolarmente utile se inquadrata nel contesto internazionale. Il vizio atavico della scuola italiana è infatti quello di essere autoreferenziale, con l'inevitabile conseguenza di essere incerta e imprecisa quando si tratta di misurarsi con fenomeni come la dispersione scolastica, la diversa qualità dell'offerta formativa delle scuole sul piano nazionale, il vario grado di competenza degli alunni. Non ci ha mai appassionato l'idea che il miglioramento del livello dell'istruzione del Paese dipenda di per sé dalle verifiche periodiche e sistematiche iscritte nella carta istitutiva dell'Invalsi; e tuttavia è anche difficile che una scuola possa crescere in consapevolezza se non si sottopone mai ad alcuna valutazione esterna. Le istituzioni scolastiche italiane, invitate dal predetto decreto a concorrere al miglioramento del sistema educativo nel rispetto della loro autonomia, hanno negli ultimi tre anni in gran parte aderito al Servizio Nazionale di Valutazione, iscrivendosi ai "progetti pilota". Le istituzioni iscritte rappresentano qualcosa come, per fare alcuni esempi, l'82% del totale delle istituzioni in Lombardia, l'82 in Piemonte, l'84 in Emilia Romagna, il 78 in Toscana, il 79 in Umbria, il 79 in Puglia, il 75 in Campania, il 72 in Sicilia. Nelle ultime settimane, sulla base della direttiva n. 56, emanata lo scorso 12 luglio 2004, l'Invalsi ha provveduto alla rilevazione della situazione delle scuole statali e delle scuole paritarie, sia in ordine al funzionamento del sistema scolastico, sia degli apprendimenti. Sono stati in questo modo somministrati questionari concernenti l'italiano, la matematica e le scienze alle classi seconde e quarte classi della scuola primaria e alle prime classi della scuola secondaria di primo grado. In questo caso l'attività di valutazione è stata posta come obbligatoria, mentre la valutazione del secondo ciclo è lasciata come facoltativa. L'obbligatorietà è motivata dalla direttiva 56 in ordine al passaggio del processo di valutazione del sistema scolastico e degli apprendimenti «dalla fase sperimentale a quella ordinamentale per effetto di quanto previsto dalle indicazioni nazionali annesse al decreto legislativo n. 59 del 2004». La costruzione delle prove di verifica di italiano, in continuità con gli obiettivi strategici di Lisbona presenti nella Relazione della Commissione Europea del maggio 2000 sulla qualità dell'istruzione, consiste nella verifica della abilità cognitive e linguistiche finalizzate alla comprensione della lettura. Le prove di matematica sono costituite da un numero prefissato di quesiti a scelta multipla (dai 16 della II elementare ai 30 della III classe superiore) che presentano quattro oppure cinque alternative di risposta. Una sola alternativa di risposta è giusta. Ciò che le prove di matematica possono indicare è il livello di competenza che il sistema scolastico nel suo complesso presenta, piuttosto che l'attribuzione di un voto ai singoli alunni o ai loro insegnanti. Tra l'altro, l'Invalsi non ha alcuna autorità per stabilire quale grado di conoscenza e abilità possa essere considerato sufficiente. Infine, le prove di scienze sono centrate su concetti fondamentali delle scienze sperimentali della natura relativi a cinque ambiti disciplinari: fisica, chimica, biologia, scienze della Terra, scienze dell'ambiente. L'Invalsi ha più volte precisato che i test forniti non costituiscono una prova valutativa dei

Pag. 1 di 2

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 32

singoli alunni, delle singole classi o degli insegnanti: si tratta di una “valutazione di sistema” che intende misurare l’efficacia del sistema scolastico globalmente inteso, a livello nazionale e per singoli settori. Il riscontro statistico del monitoraggio può infatti costituire uno strumento per le singole scuole e per i singoli insegnanti, utile per riflettere autonomamente sulle abilità e conoscenze acquisite dai propri alunni, nonché sulla validità delle scelte didattiche effettuate e sull’efficacia dell’offerta formativa programmata. La ricaduta del complesso delle prove sull’intero sistema scolastico e sulle sue scelte didattiche può essere dunque positivo, specie dopo l’introduzione degli OSA (Obiettivi Specifici di Apprendimento), quali livelli essenziali di prestazione voluti dalla Legge 53/2003. Naturalmente tutto deve avvenire cum grano salis e sarebbe perciò controproducente se l’analisi delle prove dovesse tradursi da parte degli insegnanti o di qualche dirigente troppo solerte nella preoccupazione di addestrare gli alunni ad affrontare simili tipologie valutative, magari introdotte stabilmente nella didattica. Le prove sono appunto una verifica e non una forma di didattica. Per tutte queste ragioni non si giustifica la sollevazione innescata da qualche parte contro le prove e la loro presunta violazione dell’autonomia scolastica. Infatti facciamo fatica a comprendere come possa diventare improvvisamente lesiva dell’autonomia una proposta estesa a tutte le istituzioni scolastiche, che però già prima riscuoteva l’adesione della stragrande maggioranza di esse.